

Presentazione

Il Cistercense

Nino Galofaro



La coscienza di esistere

P

più o meno ottocento anni or sono, nell'ottobre dell'anno 1209 a Vallebona, nell'attuale borgata di Badiavecchia, *brizzilija* (pioviggina); a settanta anni suonati il monaco cistercense Antoine dal chiostro dell'abbazia, mentre scruta un cielo di piombo che oscura la Roccasalvatesta, si abbandona ai ricordi, rivisita con un pizzico di nostalgica ironia le fasi della sua vita e ci catapulta nella sua prima infanzia, nei primi decenni nel XII° secolo in una giornata primaverile del 1137, quando Hugone, il monaco Marco e altri operai armati di pali e picchi, pergamene, regoli e enormi compassi di legno, sono intenti a tracciare sul terreno linee e angoli per delimitare il chiostro, stanno per iniziare i lavori che porteranno dopo interminabili ostacoli alla costruzione del primo monastero cistercense in Sicilia per volere di San Bernardo e Ruggiero Primo.

Leggendo questo romanzo, una saga familiare in cui si specchia il destino di una intera comunità, frutto di un meticoloso lavoro di archeologia umana ed esistenziale, e di anni di studi e ricerche a lungo ponderate, si ha la sensazione di assistere alla proiezione di un film le cui immagini rievocano luoghi, avvenimenti, nomi, figure che si attorcigliano e si muovono come in un flusso vitale incessante in cui tutto acquista valore e significato e riflette la padronanza e la competenza professionale con cui Galofaro ha costruito, come un puzzle, l'intera sua opera.

E come in un'opera cinematografica assistiamo alle fasi della convulsa caccia al cinghiale, una vera e propria sceneggiatura, alle immagini suggestive delle donne che partivano dal mare portando, con delle cassette in testa, il pesce e alle prime luci

dell'alba arrivavano a Novara e facendo poi il viaggio a ritroso carichi di nocciole, tessuti e altre specialità della nostra montagna. All'avventuroso viaggio di Sant'Ugo nella terra di Francia sino ad approdare a Citeaux la culla dei cistercensi, e infine all'ultimo atto della sua vita, all'attimo in cui spirava.

L'autore, con una affascinante intreccio di fantasia e realtà, trasporta personaggi della nostra era, a lui tanto cari, e con un compiaciuto gioco narrativo li inserisce a quei tempi. Inoltre ci fa assistere all'interminabile costruzione del monastero, sino ai giorni dell'inaugurazione. Il tutto attraverso una ironia corrosiva nei riferimenti ai tempi nostrani, non dissimili da allora.

Per queste reminiscenze e altre mille cose, *Il Cistercense*, pubblicato sul finire del 2007, è un romanzo intenso e *gratificante* perché risponde con limpidezza a tutte le domande che da sempre ci siamo posti sulle nostre radici e sulla storia antica della nostra terra. Galofaro tratteggia con rigore e fantasia vicende dietro le quali si intravede l'evoluzione di una società, dei suoi costumi e delle sue abitudini. Ma non si limita a ciò e ci svela come gli avvenimenti della "*Grande Storia*" forzano i destini individuali e li scuotono, li sottopongono a trasformazioni gigantesche, ci svela come si ripercuotono sulle piccole comunità provocando risposte dialettiche e come le repliche dei piccoli centri, come la nostra Novara, non siano poi tanto insignificanti, se si pensa che il rapporto tra città e campagna, oggi capovolto dal massiccio urbanesimo, un tempo, in particolare nei primi secoli del secondo millennio, era tutto a vantaggio della campagna perché rappresentava l'elemento produttivo di fronte al parassitismo delle città.

Così l'autore, mediante un'ingegnosa struttura narrativa a scatole cinesi, percorre a ritroso il tempo che, attraverso il destino dei singoli, restituisce il senso più generale e profondo del mondo e della storia. Attenzione però, *Il Cistercense* pur essendo un romanzo "*storico*", tuttavia, è un libro saldamente connesso all'attualità, ancorato al nostro presente e proiettato nel futuro, un libro in cui il ricordo è pura coscienza e voglia di esistere, suggerisce come i tempi cambino ma il mondo proceda sempre identico a sé stesso, con le storie, i problemi e i sogni che si ripresentano quasi sempre eguali.

Infatti, con grazia e semplicità ci ricorda come la nostra comunità sia il risultato finale di un processo in cui varie culture hanno trovato un proprio spazio vitale e di espressione delle proprie peculiarità sino a comporre una società umana ricca e multiforme, dove la diversità etnica diventa un valore aggiunto e non un ostacolo per costruire una cultura di convivenza pacifica, come ci suggerisce il messaggio del splendido finale del romanzo.

Come ognuno di noi è se stesso in quanto coscienza di tutte le proprie esperienze, così una comunità si identifica con la propria storia.

Che cos'è la civiltà di una comunità se non prendere coscienza di sé, della propria origine e del proprio sviluppo, del suo faticoso crescere e formarsi?

Insomma, chi siamo?

Da dove veniamo?

Dove andiamo?

Il Cistercense si assume la responsabilità di queste domande immortali e adempie, appunto, a questa rilevante missione: il tentativo di far ritrovare a tutti, in particolare ai novaresi, in modo originale e divertente, il senso profondo di sé stessi e richiamare alla mente l'eredità umana e spirituale su cui fondare la gravosa speranza di rinascita.

Alla fine della lettura del libro ci è rimasta forte la sensazione che *Il Cistercense* sia un romanzo etico di valore universale che ogni novarese dovrebbe conoscere e che, così come è stato concepito e portato a termine, rappresenta una preziosa opera, una pietra miliare nella vicenda culturale del nostro paese.

Crediamo sia meglio concludere questo tentativo di presentazione lasciando la parola ad Antoine, al suo folgorante incipit:

“Quando sono nato, all'alba del 17 gennaio 1139 dell'incarnazione di Nostro Signore, in questa zona montana del Val Dènone nevicava abbondantemente già dalla notte precedente.

Il boscoso Val Dènone, insieme al Val di Noto ed al Val di Mazara, è una delle tre giurisdizioni amministrative che furono istituite in Sicilia dai Musulmani nel 965, quando nel Messinese cadde Rometta...”

antonino belvedere –luglio-2011

antonino.belvedere@tin.it